



Sprovveduto, accusato di stupidità, l'eterno Wodehouse

La quintessenza inglese

di Paolo Bertinetti

Il vero merito di Wodehouse – più precisamente Sir Pelham Grenville Wodehouse (1881-1975) – è di avere creato una delle non molte figure “mitiche” prodotte dalla cultura inglese oltre a quelle di Robin Hood e di Re Artù; e cioè quella del maggiordomo Jeeves, vista oltremarina e nel resto del mondo come quintessenzialmente britannica. L'editore Sellerio ha appena dato alle stampe *Grazie Jeeves* (trad. dall'inglese di Beatrice Masini, con una nota di Marco Malvaldi, pp. 368, € 16), il primo romanzo di Wodehouse con protagonista l'impeccabile maggiordomo al servizio di Bertie Wooster, le cui imprese, a partire da un racconto pubblicato nel 1915, avevano deliziato per quasi vent'anni una folla di affezionati lettori. In questo primo romanzo per la maggior parte del tempo Jeeves non è al servizio di Bertie (i due si erano “separati”), ma del suo amico Chuffy. Toccherà comunque a Jeeves, come sempre, porre rimedio ai pasticci combinati da Bertie; e alla fine del romanzo tornerà al suo servizio, perché Chuffy si sposerà e Jeeves ha come principio irrinunciabile quello di non fare da maggiordomo a un uomo sposato. Nel romanzo successivo, *Alla buon'ora Jeeves*, pubblicato da Sellerio lo scorso anno (trad. dall'inglese di Beatrice Masini, pp. 392, € 16), il provvidenziale maggiordomo è dunque nuovamente al servizio di Bertie e di nuovo dovrà darsi da fare per rimediare alla dabbaggine del suo padrone, sempre animato da buone intenzioni e sempre goffamente disastroso.

Assai più svegli erano i protagonisti dei primi racconti di Wodehouse, giovanotti atletici e sportivi, impegnati a trovare un lavoro non troppo noioso e se possibile decentemente retribuito. Quelle storie, spesso caratterizzate da situazioni farsesche, non fosse altro che per il loro taglio spensierato non mettevano minimamente in discussione valori, comportamenti, pregiudizi del sistema sociale britannico: la loro presa in giro non solo non li sottoponeva a critica, ma anzi, agli occhi degli inglesi li rafforzava. Fu ad altri occhi, innanzitutto a quelli americani, e poi, fatto decisivo, a quelli tedeschi, che sembrano invece offrire un ritratto critico dell'establishment britannico.

Gli anni in cui Wodehouse scrisse i suoi primi romanzi e racconti erano quelli di inizio Novecento, la breve età edoardiana che precedette lo scoppio della prima guerra mondiale, caratterizzata dalla convinzione che quel mondo fosse destinato a durare per sempre. Per Wodehouse, forse non soltanto nell'opera letteraria, è davvero durato per sempre. E i libri che scrisse dopo la fine della guerra continuarono a proporre l'atmosfera di quel mondo, con personaggi che non vivevano nella realtà, ma nella sua immaginazione. D'altronde, si era abituato ben presto a scrivere non di ciò che lo circondava ma di ciò che ricordava. Allo scoppio della guerra si era trasferito negli Stati Uniti e, oltre a confezionare insieme a Guy Bolton e Jerome Kern una mezza dozzina di musical, aveva scritto, tra gli altri, alcuni racconti con al centro il personaggio di Jeeves. L'apparizione dell'incomparabile maggiordomo risale, come si è detto, al 1915 e l'incontro con Bertie avviene nel racconto *Jeeves prende servizio*, pubblicato nel novembre del 1916, quando infuriava la prima guerra mondiale e l'Inghilterra seppelliva a migliaia i suoi morti.

In questo racconto Bertie ha ventiquattro anni;

ma non si parla minimamente di un suo qualsivoglia rapporto con l'esercito. È un imboscato, insomma, il cui principale problema è quello di assumere un maggiordomo, avendo appena licenziato quello precedente perché gli aveva rubato un paio di calzini di seta. Bertie ha una forte emicrania da post-bevuta e Jeeves, non ancora assunto, gli prepara subito un suo infallibile rimedio: uova crude, *Worcester sauce* e pepe. A quel punto Jeeves viene assunto seduta stante e incomincia a occuparsi delle più diverse incomben-

cadia di Wodehouse non c'è la minima traccia. C'è l'Inghilterra di facciata che la borghesia inglese voleva proporre al resto del mondo. Un'Inghilterra inesistente, ma che affascinava lettori francesi, tedeschi, italiani, americani, trascinati nella dimensione della fiaba e deliziati dall'affabile *sense of humour* di Wodehouse (a cui, nei momenti topici, la sua scrittura elegante conferisce una grazia suprema).

Wodehouse continuò a riproporre l'immagine di quell'Inghilterra immaginaria sia nei romanzi e racconti che hanno come protagonisti gli aristocratici abitanti del *Castello di Blandings* (una serie composta da una ventina di titoli) sia in quelli che hanno come protagonisti Jeeves e l'incompetente Bertie, pasticciaccio fin che si vuole, ma incapace di cattiveria o tanto meno di immoralità. Come faceva notare George Orwell, questo vale per tutti i personaggi di Wodehouse, che possono essere dei nullafacenti, dei parassiti, magari anche degli imbecilli, ma che non sono mai delle persone immorali. L'unico personaggio che potrebbe essere immorale, o meglio, amorale, è proprio Jeeves, che forse incarna l'idea piuttosto diffusa in Inghilterra, diceva Orwell, secondo la quale “intelligenza e assenza di scrupoli sono più o meno la stessa cosa”.

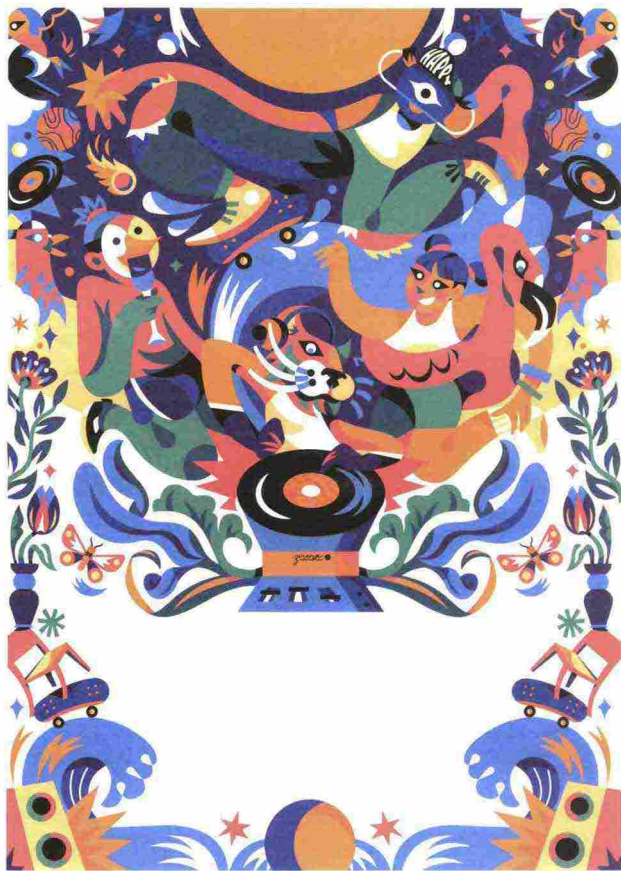
Sulle ragioni di tale successo si espresse con entusiastica approvazione Evelyn Waugh, secondo il quale per Wodehouse non c'era stato il peccato originale e i suoi personaggi continuavano a trovarsi nel paradiso terrestre, vivendo in quel giardino da cui noi tutti siamo stati cacciati. Wodehouse, diceva Waugh, aveva creato un mondo che non perderà mai la sua freschezza, un mondo in cui anche noi possiamo vivere e divertirci. Così la pensavano anche i suoi numerosissimi lettori, almeno fino al 1943.

Allo scoppio della guerra, Wodehouse, che viveva in Francia (per sfuggire al fisco inglese e a quello americano) fu arrestato, portato in carcere e poi trasferito in Germania, in una specie di prigione/pensionato. Invitato a fare una piccola serie di discorsi umoristici alla radio tedesca, accettò la proposta, senza rendersi conto dell'uso che i nazisti avrebbero fatto delle sue chiacchierate radiofoniche, che in Inghilterra suscitavano un moto di furibonda indignazione e l'accusa di tradimento. Nel 1943 i tedeschi gli concessero di spostarsi a Parigi, e quando la città fu liberata Wodehouse si presentò alle autorità americane, chiedendo loro di informare quelle britanniche. Fu interrogato per conto dei servizi segreti dallo scrittore Malcolm Muggeridge, il quale dichiarò che l'accusa di tradimento era ridicola e che lo scrittore era più che altro uno sprovveduto. In seguito la stessa procura britannica dichiarò quindi il non luogo a procedere.

Lo stesso Orwell prese le sue difese, considerandolo colpevole al massimo di stupidità e “assolvendolo” per la sua totale assenza di capacità di giudizio politico. Milioni di lettori lo ritennero innocente riprendendo di nuovo a comprare e a leggere i suoi libri. Ma Wodehouse li ringraziò dall'altra sponda dell'Atlantico. Appena gli fu possibile ottenere il visto necessario partì per New York: non lasciò più gli Stati Uniti per il resto della sua vita.

paolo.bertinetti@unico.it

P. Bertinetti insegna letteratura inglese all'Università di Torino



ze del suo padrone.

Ma già in questo racconto, come in tutti quelli che seguirono, viene da chiedersi chi è il vero padrone. Bertie è un pelandrone incompetente, che si affida al suo maggiordomo per tutti gli aspetti pratici della vita quotidiana. È sempre Jeeves a fargli fare “la cosa giusta”; ma non solo a proposito di problemi di gestione quotidiana o a questioni di etichetta. Jeeves interviene anche su cose di ben maggiore importanza. Ad esempio provvede lui, di sua iniziativa, a congedare la fidanzata di Bertie: “Non sareste stato felice con lei, signore”, gli spiega. Paradossalmente, il padrone è lui.

Bertie è uno sprovveduto e Jeeves fa in modo che Bertie non faccia delle gaffe, che indossi l'abito adatto, che inviti le persone giuste. E in queste sue imprese, che si protrassero anche negli anni successivi alla fine della Grande guerra, Jeeves incantò milioni di lettori, tutti trascinati in quella sorta di arcadia in cui Wodehouse aveva trasformato l'Inghilterra. Anni difficili, tra il grande sciopero generale e il crollo di Wall Street, tra il “governo di unità nazionale” e l'ascesa al potere di Hitler. Ma di tutto questo nell'ar-